

# IL SOCIALISTA

ORGANO DEI LAVORATORI

Int. Institut  
300 Gochiedenis  
AmsterdamTutti, domine, tutti,  
Mia! io lavoro e guai,  
Al mio dolor opprime,  
Pelle dell'oca lancia.  
(Traduzione) E. Bismarck

Abbonamento anticipato, mensile: \$ 0.50 mja.

Esce la Domenica.

Un numero separato, 10 centesimi

AMMINISTRAZIONE: CALLE CERRITO, N. 241 (antico 115) BUENOS AIRES - L'UFFICIO È APERTO TUTTE LE SERE DALLE 3½ ALLE 10

## IL SOCIALISTA

IN VENDITA

nella Libreria Internazionale, Calle Cuyo  
tra Florida y Maipú

Buenos Aires, 4 Settembre 1887

AVVISO

Si pregano i detentori di schede, di  
ritornarle quanto prima.

## LA BORGHESIA

Questa Taide mima, che vive sopra i sudori di migliaia e migliaia di uomini dannati a lavori interminabili e penosi, è la più brutta apparizione, che si sia affacciata sull'orizzonte dell'umanità.

Vile, corrotta, ipocrita, è anche la più odiosa di tutte le piaghe sociali, perché cerca di sostenersi sul principio di oro, e si gronda lacrime sanguigne di popoli, con le parole di libertà, di giustizia e di uguaglianza.

L'odio della borghesia è il più grande monumento della perfidia umana, il più triste spettacolo, che possa offrire la tirannide più pesante sotto le false vesti del liberalismo, ed è in pari tempo la prova più eloquente di quella catena di angini, con cui è stato avvolto e stretto il popolo diseredato.

Guardate le umili origini della gran piovra borghese da' suoi mille tentacoli, accompagnatelo nel suo moto ascendente fino ai giorni del suo finale trionfo, e poi dirotto se un senso di raccapriccio non vi invade l'animo.

Schiava indi della nobiltà feudale, come il proletario, essa, la Lupa borghese, sente il peso della sua infelice condizione, vede offesa la sua dignità, e propone d'indire la guerra contro i suoi oppressori.

Lusingata da una tale idea, comincia a strombazzare ai quattro venti i delitti e le infamie, di cui si coprivano i nobili e il clero, preparando il terreno a prove più energiche, e che dovevano rivendicare i suoi diritti manomessi e disconosciuti.

Ma le sole sue forze non bastavano a vincere il temuto nemico; onde, con promesse di libertà, di benessere, e di grandi miglioramenti nelle condizioni sociali, invocava l'appoggio del popolo, il quale si-

dando nelle parole della sua amica, accettava volentieri le proposte fattegli, ed oltre le sue braccia, il suo sangue e tutto se stesso per difendere la nuova causa.

Così, la borghesia poté uscire vittoriosa dal gran cimento, che doveva collocarla al posto della nobiltà, e al dominio del mondo.

E il Popolo aspettò fiducioso l'adempimento delle promesse ricevute.

Ma la borghesia doveva ben presto rivelare la sua natura, doveva ben presto mostrare da quali sentimenti era animata, e come il popolo si fosse apposto al vero, fidando in lei.

La sua sete insaziabile dell'oro, il suo cinismo ributtante, il suo egoismo inqualificabile, e sprezzatore di ogni sentimento di umanità e di ogni principio di giustizia, non dovevano essere più un mistero per nessuno, e il Popolo, malgrado il suo proverbiale ottimismo, dovette accorgersene davanti alla sfolgorante evidenza dei fatti.

La borghesia, pari alla femmina che co' vezzi attira nelle sue reti l'incauto giovanotto, lo conduce alla spoglia—offerta il potere, e a poco a poco, impadronendosi oggi della Banca, domani della forza, posdimani della chiesa e dell'Università, ha finito al giorno che corre di essere la padrona assoluta di tutti i beni della terra, imprimendo su tutto e su tutti il suo infame suggello.

Sdegnato di tanta bruttura, offeso della nera ingratitudine, con cui era stato corrisposto, dopo i tanti servizi resi, il Popolo più d'una volta ha tentato di alzare la voce in pro dei suoi diritti negletti e calpestati; ma la Megera borghese, paurosa quanto egoista, temendo di perdere un palmo della sua posizione privilegiata, appunta i suoi cannoni contro i figli del popolo, e fa fuoco, senza pietà, parte massacrando, e parte seppellendo in fondo ad orride prigioni.

Tale la storia della borghesia, dell'antica amica del popolo, di cui lei, che, nuova Taide, prometteva mari e monti, e poi doveva finire col dare piombo e ferro a chi veniva a dimandare il giusto compenso del suo lavoro.

Ora, il giuoco è scoperto, e tutte le illusioni sono cadute, come le foglie dell'albero in autunno al primo soffiar del vento.

Il Popolo ha imparato finalmente, dopo dure esperienze, a che cosa dovrà attenersi per uscire dal circolo vizioso, in cui si aggira da secoli. I saggi del tempo già com-

pariscono, e vengono ed annunziarci che già ci avviciniamo al principio della fine.

La borghesia, incalzata dalla sua logica fatale, ch'è quella di tutte le reazioni, di casa in casa doveva giungere fino al punto di sconfessare le sue origini; e questo lo fece, rifiutandosi a celebrare il centenario della rivoluzione dell'89.

Borghesia! borghesia! non l'avanza che il sepolcro!

Questo è preparato, e non manca che l'epitaffio...

## L'ANARCHIA

Un confronto di fatti

(Vedi numero precedente)

Nell'articolo, a cui questo fa seguito, confrontammo le opinioni espresse da due estimi scrittori, lo Spencer ed il Laveleye, nella «Contemporary Review» (rettifico qui l'ortografia, nel quale numero di questa volta di questa «ultimata» londinese); e dal confronto ricavamo la conclusione, che «solo l'Anarchia può conciliare la esigenza della libertà con quella della giustizia nella soluzione del problema sociale.»

Promettiamo, è vero, di spiegare praticamente che cosa intendiamo per un organamento anarchico e com'esso possa funzionare, e di cavare a questo proposito un gran numero di curiosità a quelli fra i lettori del «Socialista» che de' nostri principi ne sappiano per avventura tanta, quanto se ne legge nelle stereotipate confutazioni de' giornali borghesi; e perciò più di uno si aspetterà che noi oggi sciogliamo la fatta promessa.

Quest'anno o questi più devono aver pazienza. Noi, prima di condurci nella terra promessa dell'Anarchia, crediamo opportuno di far fare loro un breve giro in certi paesi, dove si incontrano certi esempi, che ci sembrano molto adatti a chiarire le nostre idee e ad illuminare la mente del lettore. Anche questa volta si tratta di un confronto, che andiamo ad istituire; ma non più tra pensatori inglesi, sibbene tra popoli asiatici, dell'uno de' quali specialmente noi europei, malgrado la nostra vantata civiltà, abbiamo ad imparare non poco.

Si sa che nell'Asia cosiddetta razza si trovano alcune popolazioni più meno indipendenti, tra le quali

sono i Turkmeni ed i Kirghisi-I Turkmeni delle oasi del Damani-Koh non hanno padroni: «Noi siamo un popolo senza testati dicono essi con orgoglio; noi siamo tutti eguali e ciascuno di noi è re! Noi non vogliamo né l'ombra d'un albero, né quella di un capo! Fra essi, alcuni individui prendono, è vero, il titolo di «barba bianca, bey o khan»; ma si tratta di una semplice vanità, e nessuno pensa a tributare al capo maggiori riguardi che ad altri guerrieri, né essi hanno autorità come giudici. Raggruppandosi gli uni con gli altri affatto liberamente, separandosi a loro piacimento, non ad altri responsabili che a sé medesimi della loro azione, i Turkmeni non obbediscono che a precetti di condotta trasmessi di generazione in generazione da un tempo immemorabile. La vita nelle steppe, consacrata dal «debo» o costume, in armonia perfetta con la loro morale tradizionale, ha fatto di essi degli uomini liberi; ma essi si ritengono obbligati a rispettare il vicino pacifico, a praticare l'ospitalità.

La manutenzione la parola data, e negli ordinari rapporti della vita sono d'una exacta moralissima.

Così, per esempio, fra essi non è il creditore, ma il debitore, quegli che conserva la ricevuta della somma imprestata, per ricordarsi dell'ammontare preciso del debito; il creditore non saprebbe che fare del documento (1). Quale contrasto con la «buona fede» che regna nei rapporti commerciali fra gli uomini civili!

Anche i Kirghisi non hanno capi: e quelli che i russi hanno voluto loro imporre sono stati tutti successivamente o massacrati o destituiti. Essi vivono in gruppi o comunità indipendenti, federate fra loro. Le comunità riconoscono appena una certa autorità ne' capi di famiglia, e negli arbitri da essi nominati in caso di dispute (2).

Infine, potremmo citare molti altri esempi simili, fra cui quello delle popolazioni recentemente visitate da viaggiatori della «Vega».

Tutta questa gente vive senza capi, senza governo, senza autorità; e benché le guerre siano inevitabili nello stato rudimentale di civiltà, in cui essi si trovano, esse però sono assai meno frequenti e brutali di quelle che hanno luogo fra le tribù, nelle quali si è stabilito l'autorità di un capo, e fra popoli che hanno subito il regime di un Governo, ossia di una classe.

Nondimeno chi credesse che noi vogliamo proporre il modo di vivere

de' Turkmeni, de' Kirghisi e de' Ciuci come modello della futura società, e ingannerebbe a partito. Noi abbiamo voluto stabilire semplicemente un termine del paragone: passiamo ora all'altro.

Quest'altro termine di paragone ci viene fornito dalla Cina. Si sa che la Cina ha una civiltà antichissima, anzi era civile quando l'Europa era barbara. Ivi la proprietà fu al principio «comunale», come è ora il «cuius» russo: poi crescendo le disuguaglianze tra i diversi gruppi di famiglie tra cui era ripartita la proprietà, questa divenne a poco a poco privata. Tutti quelli che il commercio, l'industria o il favore del sovrano avevano arricchito, si fecero acquirenti della terra alle spese del coltivatore, la grande proprietà si costituì, e a poco a poco i contadini spossati «non avendo più neppure tanta terra per piantare un ago» finirono per divenire la maggior parte schiavi de' ricchi: più fortunati furono quelli che continuarono a coltivare come coloni i campi de' loro antenati «frequentemente insurrezioni ebbero luogo; la miseria divenne generale, lo Stato stesso si ammorbidì per la grande difficoltà di esigere le imposte.

Alla fine un ministro si trovò che ideò e compì la più grande rivoluzione sociale, che ricordi la storia — Wangautche (tal era il nome di questo rigeneratore), d'accordo con l'imperatore Tchentaung, mise arditamente la mano alla distruzione dell'antico ordine sociale. Nel 1069 egli pubblicò un decreto che aboliva ogni proprietà personale; lo Stato diveniva unico padrone e si incaricava di ripartire egualmente i prodotti del suolo tra lavoratori; la ricchezza e la povertà erano egualmente soppressi, giacché il lavoro e la sussistenza erano assicurati a tutti, e nessuno poteva impadronirsi del suolo; le industrie erano poste sotto la direzione dello Stato, e i capitalisti dovevano, nello spazio di cinque anni, rimettere i loro capitali al Governo. Malgrado l'opposizione de' mandarini e degli antichi fondatori, Wangautche riuscì a mantenere pacificamente il comunismo di Stato per quindici anni; ma bastò un cangiamento di regno per rovesciare il nuovo regime, «che non rispondeva nemmeno ai desi «derii del popolo, nonché a quello «de' grandi, e che aveva creato una «classe d'inquisitori divenuti i veri «padroni del suolo».

Anche qui il lettore non socialista acclamerà probabilmente: ecco quel che volete voi, la comunione de' beni cioè il despotismo! Ma anche questa volta egli s'inganna.

Noi comunisti anarchici, respingiamo il Comunismo di Stato con tutte le nostre forze. Noi siamo appunto per questo anarchici, perché sappiamo estimare gli inconvenienti, che il Comunismo autoritario porta per dir così, nelle sue viscere. Il Comunismo anarchico è sorto appunto come antitesi ai sistemi comunisti di Platone, di Comenello, di Moro e di tutti gli altri utopisti de' secoli passati, come pure

al Socialismo di Stato di Luigi Blanc e di Carlo Marx.

Ci duole di non poterci dedicare molto in proposito; tanto più che non osiamo sperare che il lettore non anarchico si voglia prendere la pena di consultare la storia del movimento socialista da' principi del secolo fino ad oggi, e molto meno la letteratura socialista pubblicata in questo spazio di tempo. Ma benché con rammarico dobbiamo abbandonare l'idea di una trattazione completa dell'argomento, che abbiamo per la mani, ben sapendo che non scriviamo un libro, ma articoli di giornale.

Dunque, che almeno il lettore sollodato tenga bene a mente, che noi ci proclamiamo avversari del Socialismo e Comunismo di Stato così bene, come dell'attuale ordine sociale. Noi non ripeteremo l'esperimento del Ministro cinese, e preghiamo quelli che avessero voglia di ripeterlo a trarre profitto dall'esperienza — decisiva esperienza — sia pure della Cina.

Egualemente noi abbiamo detto più sopra che non intendiamo rinunciare alla conquista della civiltà, al patrimonio intellettuale e materiale accumulato a forza di tanti sacrifici durante i secoli del nostro sviluppo economico e sociale, per ridurre ad una condizione simile a quella de' Turkmeni e de' Kirghisi, sebbene appressiamo altamente la libertà, che questi hanno saputo conservarsi, e la moralità con cui essa va accompagnata. Noi abbiamo anni e bella posta addotti questi due esempi di condizioni sociali così opposte e disperate, per dimostrare che nell'una c'è la libertà senza il «Comunismo» (che suppone un organismo economico abbastanza sviluppato cioè un grado avanzato di agricoltura e di accumulazione di un capitale), e nell'altro c'è il «Comunismo» senza la libertà.

Combinare questi due principi la «libertà» col «Comunismo», tal è il compito della civiltà presente, se civiltà vuol essere e non barbarie. E il sistema, che noi propugniamo, esprime appunto il connubio della «libertà» col «comunismo»; e si chiama perciò «Comunismo anarchico».

Ciò premesso, saremo in grado la volta ventura di spiegare al lettore come questo nuovo sistema sia fatto.

- (1) Fandory, *Touray* d'un fort devinisé dans l'Asie.  
(2) Simier, *Si-mu*, la civilisation chinoise.

## MORITE!

Operai, quando non possano specularne apertamente sull'esiguo salario che vi danno, i proprietari speculano sulla vostra vita, speculano su delle fortunate combinazioni, che talvolta hanno la possibilità di farvi morire.

I giornali borghesi sbratteranno un po', tanto per non parere, l'in-

tendenza municipale presterà il carro funebre per portarvi al cimitero, il governo inizierà un'inchiesta che non uscirà mai dalla segreteria del ministero; ma quando un po' di terra sia gettata sul vostro cadavere, nessuno si ricorderà più di niente, i giornali acclameranno alla filantropia di chi gettò in seno alla vostra famiglia due soldi di pane, il municipio scriverà indifferente il vostro nome su di un registro mortuario qualunque, il governo darà nuove concessioni agli speculatori, ed il mondo dimentico di voi, spesso ignorante della sciagura che ci ha colpito, vedrà passare i vostri figliuoli scalzi e nudi griderà contro il vagabondaggio: vedrà le vostre figliuole cercare in vane nel lavoro un sostentamento qualsiasi, ed ecco, il mondo, il bel mondo offrirà loro un pane per abitare una notte sotto le dorate cortine di un letto nobilito.

E voi operai?

Voi continuate ad essere schiacciati come topi sotto le case in costruzione, come la settimana passata in via Charente, continuando ad essere anegati nel lavoro di una diga male preparata, continuando ad essere uccisi dall'esplosione di una mina, o alla meno continuando la vita miserabile di prima per mantenere in ozio i vostri sfruttatori.

Sollatevi, brulicante massa dei poveri, sciame di api industrie che prepari il miele per i ricchi ed il veleno per te: Sollatevi!

Il giorno che i tuoi stracci saranno bandiera, il giorno che ogni fante serva di forza ai lavoratori, il giorno che la parola «governo, capitale, religione» suonano solo come ricordi di un tremendo e sanguinoso passato, quel giorno l'Idolo della civiltà umana, del risorgimento operaio, della vera giustizia.

## I DOGMI DEL CRISTIANESIMO

Quando abbiamo a parlare di cose così delicate e profonde, noi volentieri lasciamo la parola a quei grandi ingegni che hanno illustrato il genere umano e che hanno levato sempre più alta la bandiera della ribellione contro le religioni; è perciò che su questo argomento riportiamo un brano di quel sublime ingegno che fu Giuseppe Ferrari:

Primo dogma del cristianesimo è la caduta dell'uomo: il cristianesimo ci vuol tutti perversi e delinquenti nell'atto stesso del nascere; ci nega il dritto e la possibilità di esser liberi, di governarci da noi; ci vuol servi e maledetti.

I cristiani adorano un dio nemico del genere umano. Jehovah punisce tutti gli uomini per la colpa di un uomo; Jehovah fa la natura nemica dell'uomo; Jehovah impone il lavoro qual pena servile; Jehovah separa gli Ebrei da tutte le genti, comanda la guerra; promette la con-

quista di Canaan. Jehovah è la natura ostile, a cui l'umanità sfugge per la fragorante delle grandi conquiste; Jehovah ordinava la schiavitù del mondo antico, la voleva atroce, si pasceva di stragi, chiedeva vittime umane sugli altari di Jetho e di Samuele. Ogni nostro progresso è vora lotta contro il dio cristiano.

Il secondo dogma del cristianesimo, la redenzione, è un privilegio odioso quanto la caduta; noi rifiutiamo il patto di Abramo, noi rifiutiamo il sangue di Cristo; appaghi esser l'immense Jehovah; noi non offriamo, non invociamo il prezzo di alcuna vittima umana. Comunque s'interpreti, Cristo conferma, compie l'antica legge; si rimane nell'antica servitù. Egli erode alla caduta, non combatte il dio della maledizione, resta sommerso, è figlio ed imagina di placare il padre, di esaltarlo facendosi schiavo, facendosi uccidere dal popolo eletto. Il padre aggrazioso l'offerta, lo uccide, lo fa crocifiggere dal popolo eletto; poi punisce il suo popolo per aver compiuto il voluto patto; ed è questo il pegno dell'era nuova: la maledizione antica deve cessare perché Jehovah ha oltrepassato la propria ingiustizia punendo il figlio innocente, quasi fosse l'uno de' figli pure innocenti di Adamo.

La maledizione cessa ma negli eletti; cessa, ma la giustizia è giusta, favore; cessa, ma la libertà degli eletti è ordinata nel vuoto de' eletti; cessa ma l'eterno vivo di martirio sulla terra, vivo nemico di sé, imitatore del supplizio di Cristo, nemico di ogni suo istinto; e se per un istante si tenta d'essere uomo, è perduto per sempre, è vittima di Jehovah e di Cristo, unanimi nel furore e nella vendetta. La causa degli oppressi nella terra a Canaan, ai conquistatori, ai barbari; non offre altro al povero che la derisione del pane eucaristico; lo santifica, ma lo lascia affamato alle porte dei palazzi; gli dà a bere il proprio sangue versato dal padre, perché lasci varare il suo sangue da ogni tiranno.

Se Cristo è luce, la sua luce sorgerà per alluminare l'ingiustizia della terra, senza toglierla, senza alterarla. Quindi i primi cristiani vivono nell'aspettativa del millennio, s'attendono alla fine del mondo, alla risurrezione dei corpi; non pensano ad altro.

Quindi i Padri della chiesa con intenti a combattere il lusso, la ricchezza, le potenze, la scienza; muovono guerra indistintamente, confusamente a tutte le cose della terra; vogliono che si viva imitando il suicidio di Cristo. Quindi le virtù monacali de' primi tempi; perpetuate poscia nei conventi, nel celibato; virtù da insensati, che abbandonano la causa degli oppressi per lasciare più liberi gli oppressori.

La chiesa non apporta nel mondo alcun principio liberatore: abbandona tutto al caso, non sa ordinare ed istruire senza copiare il mondo antico. Il clero imita le caste, fonda la chiesa apponendola all'istinto



delle moltitudini; il sacerdote imita il legislatore antico, e regna di continuo diffidando dei profani; l'inquisizione imita la censura antica, e diffida di ogni innovazione.

Poi la chiesa copia il mondo romano, essa nomina i suoi procuratori, vescovi, riunisce i suoi senati, i sinodi, elegge il suo imperatore, il papa; invia i suoi diplomatici, i legati; riproduce il diritto romano nel diritto canonico; poi copia la società feudale, poi copia tutto, cosetto la libertà. Cristiani non vi combattano perché siete illusi: vi combattiamo perché adorato dio padre parricida, dio figlio che commette il parricidio volato.

Raccomando i delitti dei vostri dei, voi scandalizzate ogni uomo che nasce.

Vi pretendete ebbri e furanti se cessiamo di credere al miracolo di un'autorità soprannaturale; e quest'errore vi fa parlare il linguaggio dei bouzi, dei lami, degli allucinazioni dell'Oriente; vi credete predestinati all'obbedienza, e il vostro errore protegge i re, i principi, i figli dei sacerdoti, gli eredi dei signori e dei banchieri; ogni vostro errore si traduce in ingieria; voi siete difensori d'ogni pontefice, che nega il diritto delle scienze; voi difendete ogni condottiere, che nega il diritto alla vera comunione del pane, e non del sangue, della terra, e non del cielo.

Dall'89 in poi avete sentito, che ogni religione era religiosa, che ogni dominatore, turco o russo, difendeva il miracolo, e avete ordinato la sana allusione di tutte le religioni a difesa di tutte le dominazioni.

Bene, quindi è ora; voi combattete in terra il delitto che avete supposto in cielo, ogni vizio invoca la religione, ogni religione. Accapo in Cristo.

Nel tempo degli schiavi il vostro Cristo era liberatore, nella leggenda divenne mito; nella verità è capo di una religione, e perciò stesso si carpiace la nostra ragione, la nostra coscienza; ci rende alienati di mente, alienati di cuore; non ci lascia aperto se non il regno della morte, lo scampo che l'antico vincitore lasciava alla disperazione del vinto.

Ma noi non disperiamo e il corruccio della derisione che vi obbliga, uronerà della ragione di Stato che vi riunisce: il cristiano è morto, l'uomo deve nascere, è nato, ha già respinto dello Stato gli apostoli, ed il Cristo.

## IL CITTADINO E IL PRODUTTORE

CONTRASTO INDETERMINATO CON CITTADINO ANCHE  
IN LEI SCELTA

POLITICO-IDEOLOGICHE E IDEOLOGICO-SCIENTIFICHE

Una Costituzione in un colpo e in una parola. CINESE.

Dividiamo i politici in autoritari e liberali, divisione apparente, perché in fondo tutti sono autoritari, e la unica differenza che li separa solo consiste in che uno

funda el origen de la autoridad en un principio sobrenatural, otros en la riqueza, el saber y la influencia de las clases privilegiadas, y otros en la totalidad de los ciudadanos.

Hállanse los economistas conformes en que el hombre es consumidor y productor y la Sociedad ha brotado de la actividad e inteligencia humanas para regularizar la producción, garantizar la distribución y facilitar el cambio.

Al establecer los políticos la autoridad, sea cualquiera el origen de que la deriven, la ponen en manos de un hombre para que mande a los hombres, sin considerar que si los hombres por sus defectos necesitan ser regidos y gobernados, no menos lo necesitará el magistrado mandador, hombre también y sujeto a las mismas debilidades de su especie.

Al buscar los economistas datos sociales para metodizar sus estudios han hallado que el Estado sólo tenía estadísticas para exigir los tributos, para reclutar al ejército, para las elecciones políticas; pero carecía por completo de las que dan cuenta de la producción y el cambio, y se han perdido muchas veces en deducciones erróneas que les han llevado a la creación de múltiples y contradictorias sistemas que mantienen aún la economía en el estado de trabajos y difícil elaboración.

La política no es ciencia; es una tradición pulida por la cultura relativa de los tiempos, que el progreso enterrará en su día en el pantano de los errores humanos juntamente con la astrología, la alquimia y la teología.

La economía anonota y clasifica materiales, desecha como escoria inútil preocupaciones y falsos sistemas y esta próxima a convertirse en ciencia que facilite a todos los individuos los medios de contribuir a la producción, los garantice la justa y recíproca participación en los productos y fonde la Sociedad perfecta que cierra el período revolucionario y abre el del progreso moral.

(Continúa)

## A LOS JOVENES

PER

FEDRO KRAPOTKIN

(Continúa)

Pero si realmente vuestro corazón late al mismo compás que el de la humanidad, si, como verdadero poeta, escucháis lo que es la vida, entonces, en presencia de la mar de sufrimientos oyes alas sacuden vuestras cabezas, en presencia de los cadáveres amontonados en las minas y de los cuerpos mutilados yaciendo a montones al pie de las barricadas, de los convoyes de desportados que van a sepultarse en las

nuevas de la Siberia y en las playas de las islas tropicales, en presencia de la lucha suprema que se prepara de los gritos de dolor de los vencidos y de las orgias de los vencedores, del heroísmo de los unos con la vileza de los otros, del noble estímulo y de la baja ruina, —vos ya no podéis estar neutro; y vendreis a ingresar en las filas de los oprimidos, porque sabéis que en lo bello, lo sublime, la vida en fin, estáis de parte de los que luchan por la luz, por la humanidad y por la justicia.

Ya os dinto interrumpir, exclamando:

¿Que diablo estáis diciendo? —Poro decidme, ¿a la ciencia abstracta es un lujo y la practica de la medicina una apariencia; si la ley es una injusticia y el descubrimiento técnico un instrumento de explotación si la escuela, a pesar de la pedagogía del maestro, está seguro de ser vencida, si el arte sin la idea revolucionaria no puede mas que degenerar, qué me queda pues hacer?

A lo que respondo: —Un trabajo inmenso, atractivo en alto grado; un trabajo cuyos actos estarán en completo acuerdo con la conciencia; un trabajo espas de abarcar las naturales mas nobles y mas vigorosas.

¿Que trabajo? —Esto es lo que voy a decir.

Una de dos, a transigir continuamente con la conciencia y acabar con un bello día por decirse: speremus la humanidad, con tal que yo pueda tener todas las satisfacciones y aprovecharme de ellas en tanto que el pueblo sea lo bastante tonto para dejarme hacer; ó, ingresar con los socialistas y trabajar con ellos por la transformación completa de la sociedad. Tal es la consecuencia forzosa del análisis que tenemos hecho. Tal será siempre la conclusión lógica, a que deberá necesariamente llegar todo ser inteligente, con tal que razone atentamente sobre lo que pasa a su alrededor, por poco que sepa darse razón de los colmas que le soplan el oído en educación burguesa y la opinión interesada de los que lo cercan.

Esta conclusion una vez admitida la question «¿qué hacer?» viene naturalmente por sí misma.

La respuesta es fácil.

Bastó solamente del medio en que osais colocados y donde se uso decir que el pueblo no es mas que un hato de brutos, venid hacia el pueblo —y la respuesta saldrá de el pueblo mismo.

Veréis que en todas partes, en Francia como en Alemania, en Italia como a los Estados Unidos, en todas partes donde hay privilegiados y oprimidos, se opera al seno de la clase obrera un trabajo gigantesco, cuyo fin es el de romper para siempre con las servidumbres impuestas por el feudalismo capitalista y de hacer las cimientos de una sociedad establecida sobre las bases de la justicia y de la igualdad.

(Continúa)

## NOTIZIE

**Francie**—A Saint Denis, s'è costitutivamente costituito un numeroso gruppo comunista anarchico di lavoratori italiani.

Si da supporre che quel gruppo farà un'attività propaganda dei principi comunisti anarchici, ennesimi sin dalla sua costituzione, fra i lavoratori italiani, residenti in quella località, al fine di distruggere i pregiudizi ed in specialmodo quello del patriottismo.

Quei nuovi compagni appartenevano a l'Unione democratica.

**Germania**—Ad Amburgo, la polizia ha eseguito indagini perquisizioni domiciliari nelle vie prossime al lago conosciuto sotto il nome di Binnen-Alster. Fu rinvenuta un'immensa quantità di scritti anarchici la maggior parte dei quali sono stati stampati a New-York e a Berlino. Alcuni dei socialisti, detentori di quelle stampe fu arrestato e perché, dice un giornale radicale, le prigioni non sarebbero sufficienti per carcerare i socialisti che abitano soprattutto in quel quartiere visitato dalla polizia.

Il compagno Gross, tedesco, che fu arrestato con l'altro dal governo belga, è quindi consegnato alla polizia tedesca, è stato rilasciato in libertà.

**Spagna**—Al Sud—Ci sovvenne che il proprietario della fabbrica di Samartí e capelli, quando un operaio reclamava per un suo qualunque diritto violato, lo era in comoda maniera di punirlo dandogli mati di lavoro.

E dire che il suddetto proprietario si dichiarava amico dell'operaio.

Perché che i suoi lavoratori non rispondono adeguatamente a simili proteste d'amicizia!

**Avviso**—Le Comunicazioni d'interesse degli operai, si pubblicano gratis.

Si offre uno Scultore Modellista, dirigere all'amministrazione del giornale, calle del Correo 241 (antico 118).

## Piccola Posta

**Córdoba**—Irisani. La lettera pubblicata nel 57, fu per cambiarla dal singolare al plurale, il seguito stuggi per distrazione!

**Córdoba**—Salina. Ricordati di quanto ti fu scritto l'articolo al prossimo numero. Lo Spasmo è rimasto solo! Come continuare?

**Villa Lujan**—G. S. Mito il libro con l'istinto?

**Rosario**—Argo. Si fece il cambio! Inutili.

**Rosario**—C. G. Distribuite. Saluti.

**Brasil**—a Paolo. R. M. Invia notizie.

**Bocca**—Rachocia. V. C. Ricordati d'aspirare l'incenso. Le stazioni di coloro che hanno pagato gli abbonamenti, avrà luogo la sera del 12 corrente.

Il «Gruppo Comunista Anarchico» si riunisce tutti i Mercoledì sera in una delle sale del Café Antico Turco, cito via Caya.

Un altro «Gruppo Comunista Anarchico» sta costituendosi; lo sua riunioni probabilmente avranno luogo in un locale situato sulla via Salta n.º 640. Saluti.

# OPUSCOLI E GIORNALI

## OPUSCOLI

- Fra Contadini (propaganda socialista) di ERICO MALATESTA . . . . . \$ mja. 0.20
- Programma e Organizzazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (a beneficio della propaganda) . . . . . \$ mja. 0.20
- La Questione Sociale, di LUIGI CASTELLAZZO 0,03
- Il Comune di Parigi ed il Socialismo, di AGOSTINO PISTOLESI
- Il Capitale di Carlo Marx, compendiate da CARLO CAFIERO . . . . . 0.60
- L'Anarchia nell'evoluzione Socialista di PIETRO KROPOTKINE
- I prodotti dell'industria, pubblicazione del *Revolte* di Parigi
- Filosofia del Socialismo, di G. DEOLLE, rue du Croissant 17, Parigi.
- Monopolismo o Socialismo? di F. S. MERLINO, volume di 300 pag., L. it. 3.—Indirizzare le domande all'Amministrazione del giornale «Humanitas», Napoli.

Ciascun opuscolo \$ mja. oro 0.40:

- La Libera Unione, di ARTURO CERETTI
- Carlo Pisacane, F. SAVERIO MERLINO
- In Marcial GNOCCHI-VIANI
- Il capitale borghese, Idem
- Mali e rimedii, LUIGI AZZALI
- Principii socialistici, Idem
- Vincenzo Russo, F. S. MERLINO
- I nostri contadini, GNOCCHI-VIANI
- L'Internazionale, ENRICO BIGNAMI
- Organizzazione Collettivista, LUIGI AZZALI
- La Famiglia, G. DE FRANCESCHI
- Il collettivismo nel Socialismo, GNOCCHI-VIANI
- Il partito socialista in Francia, BENOIT MALON
- Solovieff o i Nichilisti russi, DAL FRANCESE
- Città e Campagna, GNOCCHI-VIANI
- I prodotti della terra, DAL FRANCESE
- Lo stato, A. PISTOLESI
- L'Internazionale e la Comune, GNOCCHI-VIANI
- Dell'Anarchia, F. G. CARNECCHIA

## GIORNALI

### HUMANITAS

Giornale settimanale  
(Fermo in posta)

NAPOLI

Abbonamento (oro) ps. mja. 1.20

### LA LOTTA

Organo Comunista Anarchico

MANTOVA

Abbonamento, oro ps. mja. 1.20

### LA MONTAGNA

Organo Comunista Anarchico

SAN REMO

(Liguria)

Abbonamento, oro ps. mja. 1.20

### PAUPERTAS

Organo Comunista Anarchico

PIEDIMONTE D'ULIFE

(Provincia di Campobasso)

Abbonamento: offerte volontarie

### GAZZETTA OPERAIA

Comunista Anarchico

TORINO

Abbonamento, ps. mja. 1.20

### EL TIPOGRAFO

Organo de los intereses del gremio de su nombre  
Suscripcion por mes

Direccion y Administracion: calle Defensa 160  
Buenos Aires.

### VORWARTS

Organo Socialista Aleman

Administracion: calle Artes 335, Buenos Aires.

### LE REVOLTE

Organe Communiste Anarchiste

Novieme année, Paraissant tous les 8 jours.

Administration: 140 rue Mouffetard, Paris  
Abonnements: oro ps. mja. 1.20 cts.

### EL PRODUCTOR

Organo Socialista

BARCELONA

### REVISTA SOCIAL

MADRID

### LA ASOCIACION

Organo de la Sociedad de Obreros Tipógrafos

Calle Ferlandina 20

BARCELONA

### Revista Científica Hispano-Americana

Broadway, 591, NUEVA-YORK

### Il Fascio Operaio

Abbonam. \$ 1.20 oro—Amministrazione Via Broletto MILANO